

Mussolini in guerra

Un libro notevole, frutto di una ricerca accurata, misurato nel tono, essenziale nelle conclusioni. MacGregor Knox, studioso americano che si può considerare italiano di adozione, avendo trascorso l'adolescenza a Firenze, ha preso in esame la politica estera e militare dell'Italia fascista (due facce di una stessa medaglia) per individuarne, senza preconcetti e senza isterismi, le contraddizioni e le carenze, prima e dopo il 10 giugno 1940.

Una precisazione preliminare è d'obbligo. L'Italia fascista spese per le Forze Armate, nel quinquennio 1935-40, 84 miliardi di 125 milioni del tempo, pari al 37,4% delle spese statali. Poiché, secondo un calcolo molto prudente, il rapporto rispetto ad oggi, come potere d'acquisto reale, è di oltre uno a mille, si può affermare che le spese militari, in cinque anni, non furono lontane dai centomila miliardi odierni. Una parte notevole del reddito nazionale venne dunque assorbita da Esercito, Marina e Aeronautica, per cui non si può affermare che il regime non fece nulla in termini finanziari per preparare militarmente il Paese. Altra cosa è «come» gli stanziamenti furono utilizzati, pur mettendo nel conto gli impegni in Etiopia e in Spagna. Vogliamo con questo dire — sulla base dei dati forniti dall'A. — che l'impegno dell'Italia fu notevole, trattandosi oltretutto di un Paese pre-industriale, con metà della popolazione attiva impiegata nell'agricoltura. Pure, la guerra fu poi combattuta con materiale insufficiente e la storiografia postbellica, non sempre disinteressata, ha consacrato l'immagine di un Esercito armato con fucile 91 e dotato dei fragili carri armati L3, tristemente noti come «scatole di sardine»: non dissimili le recriminazioni per le altre due Forze Armate. Dov'era dunque il «difetto»?

E' stato già detto, molto autorevolmente, che «un anelito incessante verso una forma di grandezza che non può rinascere, fiacca la fibra dei popoli, ne turba e devia la visione». Il punto centrale è proprio questo: la determinazione mussoliniana di riedificare l'impero romano e di «imporre» agli italiani un destino imperiale, col sacrificio e col combattimento.

A parte questo gravissimo errore di prospettiva storica, l'Italia fascista non fu in grado né di sviluppare un proprio pensiero militare e strategico né di commisurare i mezzi agli obiettivi. Sotto questo aspetto, l'errore fu macroscopico e riguardò tutti, politici e militari. Le 73 divisioni (più quelle in Africa Orientale), gli oltre 3.000 aerei ed una flotta che era la quinta del mondo risentivano, nonostante l'apparato «faraonico», di un ritardo tecnologico generalizzato, della modestia dell'apparato industriale e anche di una complessiva inidoneità al combattimento. Quanto alle armi prodotte, esse furono dopotutto quelle scelte dai vari organi tecnici che, di fatto, avevano speso soldi per preparare una... seconda versione della guerra mondiale.

La guerra mondiale del regime, in quegli

anni cruciali, si mosse come se un hand-cap operativo non esistesse, a parte la tendenza al bluff. Le pagine di Knox sono, a questo riguardo, illuminanti, soprattutto per il periodo della «non belligeranza» italiana (settembre 1939-maggio 1940). Invisi ai tedeschi, coi quali aveva pur sottoscritto un patto impegnativo, considerata inaffidabile dagli anglo-francesi, l'Italia di Mussolini diede già in quei mesi la misura esatta della sua obiettiva vulnerabilità, del suo modesto peso come «grande potenza», della intrinseca immoralità del regime dal quale era governata.

Finché poté farlo, Mussolini rimase alla finestra. Poi, con il crollo alleato sul continente ad opera dei tedeschi, si risolse a scendere in campo per realizzare, a prezzi di liquidazione, quell'impero mediterraneo e mediorientale che era sempre stato al culmine dei suoi disegni. Mussolini fece di più e di peggio. Inventò la formula della «guerra parallela» (Non con la Germania, non per la Germania, ma per l'Italia a fianco della Germania) e l'avventura greca deve essere interpretata in funzione unicamente antitedesca, dal momento che Hitler aveva di fatto occupato la Romania, senza avvisare l'ombroso partner.

La «guerra italiana» durò pochissimo e culminò con un disastro: rovesci in Grecia, rovesci in Africa Settentrionale e Orientale, rovesci sul mare. Non a caso l'indagine dell'A. si arresta alla vigilia dell'intervento tedesco nella guerra in Mediterraneo. La parabola discendente di Mussolini e del suo regime era iniziata, irreversibilmente.

Knox, figlio del suo tempo (è un quarantenne) ha ritenuto anche di sfatare i presunti risvolti «sociali» dell'avventura mussoliniana: «Mussolini non voleva l'impero per mantenere l'ordine sociale in patria; secondo lo schema del cosiddetto "imperialismo sociale", che ha goduto negli ultimi tempi di largo e immeritato favore per spiegare le politiche più diverse, da quella degli Stati Uniti a quelle della Germania guglielmina, dell'Inghilterra vittoriana, del Führerstaat hitleriano. L'espansionismo di Mussolini, come quello del suo alleato tedesco, era l'esatto opposto dell'"imperialismo sociale". Mussolini non mirava al mantenimento dell'ordine sociale italiano mediante avventure esterne intese a distogliere le classi subalterne dal chiedere una quota maggiore della ricchezza nazionale. Invece rischiò consapevolmente, e generò la disaffezione interna perseguendo conquiste che esigevano sacrifici, ma che gli avrebbero dato alla fine il potere e il prestigio per rifare la società in patria». Un traguardo, per l'appunto, difficilmente raggiungibile in senso assoluto e che non fu neppure parzialmente conseguito a causa della impreparazione della classe dirigente di cui Mussolini aveva preferito circondarsi.

CARLO DE RISIO

MacGregor Knox: *La guerra di Mussolini*, Editori Riuniti, pp. 479, L. 25.000.